

15 SETTEMBRE 2013



OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

Il terrorismo, le guerre e l'attacco alle Twin Towers: la cultura della pace può nascere soltanto dal dialogo, dall'incontro e dal rispetto per gli altri

Grano anziché armi

di Fucsia FitzGerald Nissoli (*)
fucsiausa@gmail.com

DI SEGUITO si riporta l'intervento pronunciato mercoledì nell'Aula di Montecitorio per commemorare l'11 settembre 2001

"Signora Presidente, Onorevoli Colleghi, oggi ricorre l'anniversario degli attentati del 2001 alle Twin Towers [nella foto] e al Pentagono, seguiti da quelli di Londra e Madrid.

Dopo l'11 settembre l'agenda mondiale ha subito il condizionamento della paura del terrorismo contribuendo a creare un clima di instabilità mondiale e di timore del futuro. Le priorità mondiali sono state ricalibrate riorientando le politiche sia interne che internazionali alla lotta al terrorismo, dimenticando, troppo spesso, il valore profondo del dialogo come strumento per la pace e quindi per una vita sicura ed interdependente.

La riarticolazione della politica attorno alla dimensione del terrorismo ha fatto passare in secondo piano i problemi della maggior parte della gente che soffre e che chiede giustizia e una vita dignitosa.

Forse dobbiamo veramente avviare un processo di conversione degli arsenali di



armi in depositi di grano per il pane. Forse neanche i terroristi troverebbero più gli strumenti per offendere! Sembrano parole utopistiche ma la politica per prima oggi ha bisogno di ritrovare un sogno e ritrovare la sua strada maestra sulla via dei valori. E non è la pace un valore universale?

Allora è nostro compito batterci contro il traffico delle armi consapevoli che la disponibilità di armi favorisce anche l'intensificarsi e il perdurare dei conflitti di ogni genere favorendo in maniera evidente il compimento di atti terroristici e criminosi. Pertanto risulta importante ratificare

presto il Trattato delle Nazioni Unite sul commercio delle armi convenzionali.

Dobbiamo lavorare, e ce lo ha ricordato Papa Francesco sabato scorso alla Veglia per la Pace, per ricomporre l'armonia del genere umano attraverso il dialogo e l'incontro con l'altro, l'unico atteggiamento in grado di unire la priorità della verità a quella della pace.

Ricordando le vittime dell'11 settembre 2001 non possiamo dimenticare ciò che sta accadendo in Siria e tutte quelle vittime di chiusure e conflitti scellerati in cui si calpesta la vita ed il suo valore per logiche che portano solo alla distruzione.

Di fronte a questo credo che debba prevalere il metodo della tolleranza dialogica e la diplomazia come strumento di risoluzione dei conflitti. Anche noi dobbiamo dare un esempio adoperandoci anche qui, in Parlamento, perché possa radicarsi una cultura della pace, che nasce dal dialogo, dall'incontro e dal rispetto quotidiano per l'altro nel servizio al Paese e quindi ad ogni cittadino.

Cari Colleghi, io che risiedo negli Stati Uniti vi dico che siamo fortunati a trovarci in un Paese come l'Italia che merita di essere amato e valorizzato di più, a partire da quanto si fa in questo Parlamento. La pace si costruisce anche così!"

(*) Deputata al Parlamento eletta in Nord e Centro America

PUNTO DI VISTA

Parlamento: l'arte del temporeggiare



di Toni De Santoli
toni.desantoli@gmail.com

IN PARLAMENTO (così è stato deciso giovedì scorso) il voto su Berlusconi non inizierà che mercoledì 18 settembre, sì il 18! E' lontano il 18, troppo lontano.

Nel giro di cinque, sei giorni sono crollati regimi, si sono dissolti imperi, si sono combattute battaglie decisive. Dalla vittoria si è passati alla disfatta e viceversa. In meno di 3 giorni Clement Attlee, il laburista eletto alla carica di Primo Ministro poche settimane dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1945, tracciò il documento

che in Gran Bretagna avrebbe sancito l'istituzione dell'assistenza sanitaria nazionale gratuita. In sei giorni, nel 1967, le Forze armate israeliane polverizzarono la coalizione araba, travolsero egiziani, giordani, siriani (fu chiamata, appunto, la Guerra dei Sei Giorni). In tre giorni, a Yorktown, il "Continental Army" guidato da George Washington disarticolò le truppe inglesi sotto il comando del leggendario Cornwallis: e le Colonie di Sua Maestà Re Giorgio divennero gli Stati Uniti d'America...!

I Fasci di Combattimento vennero creati in mezza giornata, il 23 marzo 1919 a Milano. Il 21 gennaio 1921, a Livorno, ad Antonio Gramsci e Amedeo Bordiga, bastarono dalle quattro alle cinque ore per fondare il Partito Comunista d'Italia, poi chiamato

Partito Comunista Italiano.

Care lettrici, cari lettori, quelli erano uomini (e donne) che correvano, agivano, s'adoperavano. Gli uni e gli altri, tutti in buona fede. Tutti costruttori. Febbrili, entusiasti. E colti. Erano colti Gramsci, Bordiga, Mussolini, Attlee, Washington e tanti altri personaggi della Storia dell'Occidente. Bravi nell'analisi, bravi nella sintesi. Infaticabili. Indifferenti alle proprie sorti: contava soltanto la causa che essi servivano.

Ma Lorisignori, no... Lorisignori conoscono l'arte del temporeggiamento (Quinto Fabio Massimo: un dilettante al loro confronto...). Quasi riescono a piegare il Tempo ai loro voleri... In questo dimostrano una resistenza, una tenacia, una scioltezza che, poste al servizio di una vera missione

politica, sociale, economica, garantirebbero risultati favolosi. Invece, no... Lorisignori (rare, tuttavia fulgide, le eccezioni) scaldano con "voluttà" gli scranni del Parlamento. Vi si adagiano con ostentazione, con modi affettati, con l'aria dei padreterni. Allacciano contatti, trovano addentellati, tessono trame, trame che, all'occorrenza, sciogliono con sfacciata disinvoltura, e sempre pronti a "smentire"... Quante volte li abbiamo uditi esclamare, con sussiego, con pompa, con "indignazione": "Smentisco"!

L'Italia annaspa, imbarca acqua; è ridotta alla pallida immagine di se stessa, c'è una gioventù senza futuro. Ma loro seguitano a condurre il molto ben retribuito gioco parlamentare. Vi ci sguazzano ebbri, felici.

Mi dite voi che ce ne facciamo di questa genia?

RELIGIONE

Misericordia, ovvero un "debole" per chi è smarrito



di Vincenzo La Gamba
vjm19@aol.com

NELLA PARABOLA della pecorella smarrita emerge come sempre un Gesù misericordioso, gioioso, felice, soddisfatto: la pecorella tra le cento pecore che pascolava, è stata ritrovata dal suo Pastore. La porta a spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così vi dico. Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione".

Altrimenti non sarebbe Dio. Va da sé che l'odierno brano evangelico mette noi cristiani davanti ad una realtà consolante: Dio è il contrario di odio, vendetta e rancore, perché è capace di una misericordia che noi facciamo

fatica non solo a realizzare, ma ad immaginare. Dio si rallegra del nostro ritorno (come la pecorella smarrita), anche se partendo abbiamo sbattuto la porta. Dio ci fa festa anche se torniamo in uno stato pietoso, del tutto impresentabili.

Perché? Perché questo Suo modo di fare spiazza tutti? Credo che non ci sia altra risposta che questa: perché Dio è misericordia. Queste parole echeggiano sempre di più da quando è diventato Papa l'italo-argentino Giorgio Bergoglio. Non c'è nulla che riesca a trattenere o impedire questo amore misericordioso. Né la distanza che frapponiamo tra noi e lui, né le stupidaggini che riusciamo a dire. Noi siamo degli esseri imperfetti, ma ricordatelo sempre, cari fedeli, che Dio non lo è. Questo ci rallegra, dopotutto.

Dio è così, e tutti quelli che gli vogliono bene, sono contenti di questa realtà. Accogliere e offrire misericordia: ecco l'unico modo per meritare la "pace e misericordia di Dio". Quanta trepidazione ha il Signore per noi nel momento in cui non è sicuro del nostro amore verso di Lui? Tantissima come tantissima è la gioia quando il peccatore viene convertito.

A volte ci dimentichiamo che la Chiesa è il luogo dei peccatori, un luogo in cui vi sono pure i giusti. Per questi ultimi il Signore non ha trepidazione perché sa che la Sua presenza è sempre nei loro cuori, fortificati dal Suo costante Spirito, protetti dalla Sua benevolenza.

Ma è pur vero che il Signore avverte un "debole" per chi è smarrito lungo la tortuosa strada della nostra vita; per chi ha bisogno di una cura spirituale che purifichi dentro le aridità dell'anima; per chi soffre e non ha fede per il Signore; per chi, addirittura, Lo sfida e riesce a concedergli il perdono, la fiducia, l'amore come premio della Sua misericordia.

Questo è il Gesù misericordioso che noi, il più delle volte, nella nostra vita spirituale ci dimentichiamo. Ed è proprio nel momento in cui Gesù da smarriti ci trova nel suo ovile che Egli, pervaso dalla gioia, è felice di trovarci e fare festa assieme ai giusti.

Ecco perché Gesù racconta la parabola ai farisei e agli scribi, che, sotto sotto, mormorano sol perché Egli se la fa con i pubblicani e peccatori. Ma la realtà è che la "pecorella smarrita" non è altro che noi, noi peccatori, e non so fino a che

punto Gesù era bravo in matematica per capire l'importanza degli zeri.

Ovvero noi abbiamo imparato a scuola che uno zero vale zero, cioè se qualcuno conta zero vale zero, cioè niente. Però se mettiamo un UNO davanti ad uno zero o a sei zero, allora il valore cresce proporzionalmente fino all'infinito. Nella nostra parabola odierna delle cento pecorelle, osiamo dire che UNO è maggiore di NOVANTANOVE.

Che matematica è questa? È proprio quella che impariamo da Gesù nell'odierno brano evangelico. Come è possibile? Analizzando bene il tutto, noi siamo tanti zeri, l'uno accanto all'altro, per cui Dio punta gli occhi non sugli zeri ma sul quell'uno, perché con l'Uno davanti, ogni zero vale dieci volte dieci. Perciò c'è sicuramente gioia, felicità e contentezza per ogni zero ritrovato; nessun zero è di troppo.

A cura dell'Apostolato Italiano della Diocesi di Brooklyn & Queens